

Tomaso da Faenza, *Rime*, edizione critica con commento a c. di Fabio Sangiovanni, prefazione di Furio Brugnolo, Ravenna, Longo, 2016, 230 pp. («Memoria del tempo», 47)

Tomaso da Faenza è noto soprattutto come uno dei poeti in lingua di sí citati da Dante perché si erano elevati sopra i rispettivi volgari municipali, nel caso specifico i dialetti romagnoli: «Horum aliquos a proprio poetando divertisse audivimus, Thomam videlicet et Ugolinum Bucciolam, Faventinos» (*De vulgari eloquentia* I, XIV, 3). Il suo esile ma non irrilevante *corpus* poetico è ora finalmente leggibile in un'edizione critica e commentata affidabile dal punto di vista testuale (a differenza delle due edizioni di Zaccagnini 1935, 1940, tra loro complementari per le rime del nostro) e approfondita nell'esame stilistico, metrico e contenutistico.

L'introduzione al volume affronta in modo puntuale e documentato¹ diversi aspetti concernenti la personalità e l'opera di Tomaso da Faenza. Dopo avere giustificato l'opportunità di una nuova edizione (pp. 9-10), Sangiovanni ripercorre i dati biografico-documentari rintracciabili per il poeta, la cui attività di giudice è testimoniata per gli anni 1263-1289 da alcuni atti legali (pp. 10-4). Tali fonti sono ben lungi dal permettere una ricostruzione biografica organica e soddisfacente, così che risulta quanto mai appropriata la definizione di «traccia biografica» cui ricorre l'editore nel titolo del paragrafo. Tuttavia, gli elementi noti hanno il pregio di consentire la collocazione dell'autore in un ambiente socio-professionale – quello del diritto – e geografico – la Romagna e Bologna – i cui interessi letterari sono ben noti e studiati per l'epoca, sia per l'appartenenza di Guido Guinizzelli e altri rimatori sia per il ruolo nella prima fortuna del Dante lirico e nei successivi soggiorni e contatti del sommo poeta. L'arco temporale della vita di Tomaso, nato verosimilmente «verso il quarto decennio del XIII secolo» (p. 13), va esteso, in virtù della tenzone di soggetto politico con Cino da Pistoia e Onesto da Bologna, fino alla fine del Duecento o ai primi del Trecento.²

Segue il prospetto dei codici latori, di cui sono forniti solo i dati essenziali e funzionali all'edizione e la bibliografia, trattandosi di manoscritti conosciuti e ampiamente studiati (pp. 14-20). Le rime di Tomaso sono in prevalenza a tradizione unitestimoniale, dieci testi su tredici complessivi: la canzone *Celestial Padre, consiglio Vi cheggio*, trådita dal canzoniere V (n° II), e i nove sonetti, tramandati da L (V-VII) e G (VIIIa, VIIIc, IX-XII); solo tre canzoni sono trådite da piú testimoni, comunque in numero contenuto, cinque per *Spesso di gioia na-*

¹ Si veda l'ampia bibliografia alle pp. 197-221.

² L'aggiornata scheda su Tomaso da Faenza nella banca dati *TraLiRO*, che tiene già conto dell'edizione di Sangiovanni, indica con una certa cautela come cronologia dell'autore «...1266-1293...» (Lagomarsini 2016).

sce ed inconinza (I), tre per *Amoroso voler m'ave commosso* (IIIb) e due per *Omo, che parli per sí gran contegni* (IVb). Per questi casi i rapporti tra i codici sono esaminati nel cappello introduttivo ai singoli testi. L'editore procede quindi a stabilire il canone, costituito da quattro canzoni e nove sonetti, e sceglie di escludere dalla sua edizione i testi di dubbia attribuzione (pp. 20-2): i due sonetti adespoti *Pasciente io non credea che mai pietade* e *Messer Cino, io avea per vera prova*, trascritti nel ms. G di seguito al gruppo di testi di Tomaso, l'attribuzione al quale non è comprovata da fondati riscontri stilistici e culturali; la canzone adespota *S'eo per cantar potesse convertire*, trådita dal canzoniere P di seguito a *Spesso di gioia nasce ed inconinza* e per la quale Sangiovanni reperisce elementi stilistici e metrici affini con i testi di sicura paternità, cosicché si può «proporre la canzone a plausibile elemento di un insieme di “dubbie”» (p. 22); l'edizione piú recente della canzone è quella curata da Mario Pagano tra le liriche anonime della Scuola siciliana (Pagano–Spampinato Beretta 2008: 996-1000). Priva di ogni fondamento, infine, l'assegnazione a Tomaso del sonetto dantesco *Qual che voi siate, amico, vostro manto*. È invece demandata al relativo cappello introduttivo la questione autoriale di *Spesso di gioia nasce ed inconinza*, risolta a favore di Tomaso sulla base della maggiore affidabilità testuale dei mss. V Ch, le cui rubriche assegnano la canzone appunto al giudice faentino (cf. p. 42).

Procedendo con l'esame delle rime, Sangiovanni analizza la metrica di Tomaso da Faenza, individuando un rapporto privilegiato con i Siciliani (pp. 23-5, da integrare con l'indice rimico e metrico delle pp. 222-6); tale legame è confermato dalla ricostruzione della sua cultura poetica (pp. 25-32), centrata sul magistero della Scuola siciliana, in special modo di Giacomo da Lentini, e sull'influsso di Guittone, attivo in prevalenza per «temi e soggetti poetici» (p. 28). Al primo riconduce, tra l'altro, la composizione della canzone *Spesso di gioia nasce ed inconinza*, in cui occorre un caso di imitazione da Peirol, *Ab gran joi mou maintas vetz e comenssa*, attuata secondo ben note modalità praticate da alcuni Siciliani (cf. anche p. 39). Si configurano, pertanto, almeno due fasi nell'evoluzione del percorso poetico del nostro rimate, che lo avvicinano a tendenze proprie dell'ambiente culturale bolognese-romagnolo dell'epoca, condivise dallo stesso Guinizzelli. Non mancano nemmeno contatti con quest'ultimo, ma a un livello piuttosto superficiale, verosimilmente senza che Tomaso cogliesse appieno la portata delle innovazioni da lui introdotte, forse perché interessato in maggior misura a «rilevare ancora una volta, senza troppe ambizioni qualitative, le modalità poetiche piú in vista» (p. 30). Grazie alla ricostruzione critica del rapporto di Tomaso con le sue fonti emerge la personalità di un poeta di sicuro minore, ma nient'affatto minimo, in quanto capace di cogliere, selezionare e in parte rielaborare suggestioni differenti («Tomaso [...] predilige la creazione imitativa», p. 29), manifestando attenzione per l'evoluzione delle correnti poetiche e per le tendenze letterarie piú in voga. Non mancano nemmeno possibili spunti di palinodia o parodia, in una raccolta di testi esigua per

numero, ma diversificata per temi, stile e registri. Per limitarsi a un caso lampante, ricordo il sonetto n° X, di *improperium* contro una «donna malvaxe», che stride, con spiccata evidenza per la contiguità nel ms. G, con il n° IX, in lode di madonna (su quest'ultimo tema si legga anche il sonetto n° VI).

Nel prosieguo dell'introduzione, l'editore fa il punto sui caratteri della lingua delle rime di Tomaso da Faenza, tradite in una veste linguistica toscannizzata, a partire da una *facies* riconducibile in via d'ipotesi a una *κοινή* letteraria sovracomunale, giusta il giudizio dantesco, e «d'area centrale», secondo la prassi di Guinizzelli e Onesto. Sangiovanni concentra l'attenzione sulle tracce emiliano-romagnole, proponendo una scheda «su alcuni fenomeni, taluni non necessariamente giustificabili da matrice settentrionale» (p. 33), del codice di mano bolognese G (pp. 32-5). A conclusione dell'introduzione sono esplicitati i criteri ecdotici ed esegetici (pp. 35-8). L'apparato critico è negativo, costituito da un'unica fascia ed esclude le innovazioni dei *descripti*. In campo grafico, «a norma di grafia moderna si riconducono i fenomeni privi di rilevanza fonetica o quantomeno i consuetudinariamente riportati a sistema standard: per evitare inutili ipertrofie, stanti ormai i diffusi studi sui canzonieri maggiori, non se ne segnala in apparato la presenza» (p. 36).

L'edizione di ciascuna delle rime contempla in primo luogo un articolato cappello introduttivo, caratterizzato dalla ricchezza informativa e strutturato in cinque-sei sezioni: 1) l'inquadramento esegetico, volto a presentare i contenuti del testo e a offrirne un'adeguata collocazione nel contesto storico-culturale; 2) il regesto dei codici latini; 3) l'elenco delle edizioni; 4) la scheda metrica, con l'indicazione dello schema metrico e di eventuali fenomeni imitativi, l'analisi delle rime tecniche e di altre figure retoriche inerenti alla prosodia; 5) la discussione testuale; 6) infine, ove occorra, la discussione attributiva. Seguono il testo, l'apparato negativo e il commento, giustamente di ampio respiro, con attento vaglio e discussione delle interpretazioni della critica precedente. Nelle note di commento è presente una parafrasi dei testi pressoché sistematica, in conformità con l'indicazione metodologica di Brugnolo di fornire «sempre e a ogni costo una *parafrasi* del testo – della sua lettera e dei suoi contenuti – il più precisa ed esauriente possibile, senza residui» (Brugnolo 2011: 96, citato da Sangiovanni a p. 37). Nel caso di rime di corrispondenza (con Monte Andrea, con Giovanni dell'Orto, con Cino da Pistoia e Onesto da Bologna), tuttavia, solo le opere di Tomaso da Faenza beneficiano di un commento capillare, mentre i testi degli altri autori sono accompagnati da glosse molto più selettive (una dichiarazione in proposito a p. 72) e privi di parafrasi sistematica.

Nel commento l'editore ha dovuto spesso confrontarsi con passi di ardua intelligenza, quando non con vere e proprie *crucis* interpretative di difficile risoluzione, non rinunciando in nessun caso a formulare differenti possibili ipotesi di lettura. Esempio sotto questo rispetto la tenzone in sonetti di soggetto politico fra Cino da Pistoia, Tomaso e Onesto da Bologna (n° VIII): Sangio-

vanni, che discute le diverse letture sinora proposte, condivide e suffraga con nuovi e fondati rilievi l'esegesi prospettata da Sandro Orlando, per cui il senso complessivo è verosimilmente da ricondurre alle trame di Bonifacio VIII a danno dei Guelfi Bianchi in Toscana e all'opera di finto pacificatore di Carlo di Valois (temi, dunque, vicini alla sensibilità dantesca), con una posizione di condanna da parte di Tomaso e Onesto, mentre Cino si schiera a difesa della parte papale (cf. Onesto da Bologna [Orlando]: 57). Ciò che tende a sfuggire, pure a un'analisi serrata e condotta con avvertite metodologie filologiche – come quella di Sangiovanni –, è la possibilità di interpretare nel dettaglio i quattro sonetti, perché fitti di immagini e metafore di difficile codificazione, a causa delle nostre lacunose conoscenze su elementi allusivi che all'epoca erano invece noti e rappresentavano un patrimonio condivisi. Difficoltà interpretative notevoli presentano anche i due sonetti di invettiva (nni XI-XII). Le accurate note di commento a questi testi propongono sempre e comunque argomentate e meditate ipotesi esegetiche: è auspicabile che esse costituiscano il punto d'avvio per ulteriori ricerche che si sforzino di gettare maggior luce sui passi più controversi.

In stretto rapporto con l'esegesi delle rime si colloca l'appendice (pp. 193-5), ove, per agio del lettore, sono riportati tre testi implicati con l'attività poetica di Tomaso da Faenza: la ballata *Come servo francato*, in cui Guido Orlandi si esprime a sostegno delle stesse posizioni espresse nella canzone *Omo, che parli per sí gran contegni* (n° IV), in tenzone con Giovanni dell'Orto; uno scambio di sonetti tra Mula de' Muli da Pistoia e Cino da Pistoia, al primo dei quali è indirizzato il sonetto tomasiano *La tua scïentia, sí com' sòl, distretta* (n° XII), che appare di sicuro affiancabile al componimento ciniano (cf. pp. 188-9).

Giulio Cura Curà
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Dante Alighieri (Fenzi) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno Editrice, 2012 («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», 3).

Onesto da Bologna (Orlando) = Onesto da Bologna, *Rime*, a c. di Sandro Or-

lando, Firenze, Sansoni, 1974.

Pagano–Spampinato Beretta 2008 = *Anonimi siciliani*, a c. di Mario Pagano, Margherita Spampinato Beretta, in *I poeti della scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008: 795-1025.

Zaccagnini 1935 = Guido Zaccagnini, *Due rimatori faentini del XIII secolo*, «Archivum Romanicum» 19 (1935): 79-106.

Zaccagnini 1940 = Guido Zaccagnini, *Rime di Tommaso da Faenza, di Onesto da Bologna, di Cino da Pistoia e di altri ricostruite sopra un nuovo canzoniere del secolo XIV*, «L'Archiginnasio» 35 (1940): 226-43.

LETTERATURA SECONDARIA

Brugnolo 2011 = Furio Brugnolo, *Strategie ed economie del commento: la lirica*, in Aa. Vv., *Come parlano i classici. Presenza e influenza dei classici nella modernità*. Atti del Convegno internazionale di Napoli, 26-29 ottobre 2009, Roma, Salerno Editrice, 2011: 93-118.

Lagomarsini 2016 = Claudio Lagomarsini, *Tomaso da Faenza*, scheda consultabile in rete all'indirizzo: http://www.mirabileweb.it/author-rom/tomaso-da-faenza-1266-1293--author/TRALIRO_239787 [consultato il 30/09/2016].

